

È morto a Milano, a 82 anni, l'illustratore di celebri copertine. Da tempo aveva abbandonato la sua attività

Molino, il fotoreporter con la matita dal Bertoldo alla Domenica del Corriere

Prima disegnatore per lo storico periodico umoristico, entrò nel '41 nel popolare settimanale sostituendo Beltrame. Continuò a dipingere fatti di cronaca anche quando altre testate era ormai passate alle foto. Metteva l'anima nelle sue figure.

«Che ansia i matrimoni reali!»

Ultim'ora. «Sulla Domenica ho dovuto rifare delle tavole perché, le rare volte che me le davano da fare in anticipo, andava a finire che le cose succedevano diversamente da come era stato previsto e le tavole erano da buttare. Ricordo quella dell'esecuzione di Goering (che invece si suicidò), o quella della presunta agonia di Pio XII (che poi è guarito e sono morti invece due cardinali riconoscibilissimi che avevo messo al suo capezzale). E altre tavole che mi hanno sempre angosciato sono state quelle dei matrimoni reali, per via dei vestiti: lui, d'accordo, in alta uniforme, ma lei, con quella storia del segreto del vestito della sposa!».

Cinema/1. «Io, in realtà, ho studiato al cinema fin da bambino. Vedevo ogni film due volte: la prima come spettatore, la seconda come disegnatore. Tornato a casa, ridegnavo le scene più significative. Ho imparato così le inquadrature, la composizione della tavola, le espressioni, il movimento». Cinema/2. «Avevo il problema di non ripetere, e così ho pensato di scegliere di volta in volta come protagonisti gli attori del cinema. Tutto sembrava più vero e la mezzatinta, meno secca del disegno al tratto, aumentava la morbidezza e la verosimiglianza, che ho sempre cercato».

Morte. «Le mie illustrazioni dovevano essere chiare, belle da vedere come l'opera di un pittore... Anche le brutte notizie vanno raccontate bene, anche la morte che non è bella, anzi è volgare - va resa in modo che sulla tavola illustri la guerra soprattutto, e poi catastrofi, incidenti, morti anonime e morti illustri...».

Apprendistato. «Ho appreso il mestiere di disegnatore-pittore da mio padre. Dopo essere stato nello studio di un suo amico che dipingeva solo santi, mi è venuta una tal malinconia che ho deciso che non avrei mai fatto l'accademia». (Le dichiarazioni di Walter Molino sono tratte da un'intervista rilasciata all'Unità nel 1982)

Il fenomeno è abbastanza comune. È una manifestazione, una forma di associazioni mentali. Uno vede o sente qualcosa, prova una sensazione ed ecco che, per un certo circuito cerebrale e quasi automaticamente, si innestano e si mettono in moto altre immagini, magari pescate dalla memoria. È un effetto per lo più piacevole quello che ne deriva, ma sempre malinconico quando ci porta indietro con gli anni, al tempo di una giovinezza che ormai se n'è andata. D'altra parte ci sono cose che lo posso ricordare, per ragioni anagrafiche, e che mi danno emozione, mentre lasciano indifferenti, per le stesse ragioni anagrafiche, le mie figlie e i miei nipoti. Perché non ne hanno memoria, appunto.

Dunque, al telegiornale di ieri delle 13 vien data la notizia, senza alcun accompagnamento iconico e senza grandi commenti, che è morto a 82 anni, a Milano, Walter Molino. Chi era costui, per scomodare un telegiornale, mi interrogano figli e nipoti. È la mia giovinezza, rispondo. Mi torna agli occhi una vecchia fotografia. A un piccolo tavolo quadrato sono seduti Giovanni Mosca, Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Angelo Frattini, Giuseppe Marotta. In piedi Dino Falconi, Giovanni Guareschi, Carlo Manzoni... Il primo a sinistra, in piedi, è un giovane di ventun anni, Walter Molino. Quegli altri giovani formano la redazione del Bertoldo, un bisettimanale («Esce il martedì e il venerdì») umoristico nato il 14 luglio, presa della Bastiglia, del 1936. Portava come articolo di fondo un dialogo con Bertoldo attorno alle frasi (giornalistiche) fatte. «Com'è il funzionario? - Solerte e attivo. - E il film? - L'ultimo capolavoro della stagione. - Che cosa c'è scritto sulle tombe dei donnaioi? - Ottimo padre di famiglia. - E la vedova com'è? - Angosciata e ne dà il triste annuncio...».

A pagina 4 di quel primo numero incominciava *Il pallone di Testi*, «grande romanzo d'avventure di terra, di mare e di palcoscenico», disegni di Molino, testo di Metz. Il pallone è una mongolfiera che si sposta sulle terre del teatro (in quella punta di navigatori aerei, sono fatti prigionieri dalla selvaggia tribù degli Zacconi).

Sfido chiunque a riconoscere nei disegni di quel paleofumetto la mano di Walter Molino. Di quello che sarebbe stato Walter Molino, quello delle «dominedelle zavattiniane «Grandi firme». In concorrenza con Boccassile. Sul Bertoldo le domine curvilinee erano appannaggio di Albertarelli.

Questi sono forse ricordi più che associazioni, anche perché le vere associazioni erano altre, erotiche, in tempi ancora ab-



Il disegnatore Walter Molino. In alto una sua copertina della «Domenica del Corriere» del 15 maggio 1949 sulla sciagura del grande Torino a Superga

bondantemente ingenui e innocenti. Non è il caso di raccontare queste cose a figli e nipoti. La vera associazione, un po' intellettuale, è un'altra e si riferisce al Molino che, dal 1941, fu l'uomo copertina della Domenica del Corriere, il settimanale popolare per eccellenza in Italia. Nel '41 a Molino fu dato l'incarico d'illustrare la copertina, a colori, del giornale, in sostituzione di Beltrame che aveva cominciato addirittura nell'altro secolo, nel 1899. Preferire il disegno alla fotografia rimase, in un certo senso, la «griffe» della Domenica. Di antica tradizione. Mi vengono in mente, sopra tutte, le incisioni e i disegni di Carlo Bossoli, precursore e reporter al seguito delle truppe franco-piemontesi durante la guerra del 1859 contro l'Austria. Era l'inizio del fotogiornalismo, se così si può dire, della documentazione visiva degli avvenimenti.

Allo stesso modo ricordo che giravano per casa mia alcune vecchie annate dell'Illustrazione ita-

liana del secolo scorso, in cui l'illustrazione in titolo era fatta appunto di incisioni. Per il Beltrame della Domenica si trattava invece di pitture. Così come per Molino, che continuò a dipingere anche quando «Oggi» o «Tempo» mobilitavano i più celebri fotografi per il loro reportage. Continuerà per ventisei anni. Aveva senso ignorare la tecnologia, cioè la Leica? Basta guardare quelle copertine per rendersene conto, perché a Molino toccava interpretare, e non fotografare, un avvenimento. Doveva metterci del suo, gli toccava organizzare la scena con un'accentuazione, al limite del pedagogico, dei valori. Morali, sentimentali, eroici... Insomma, ci doveva mettere l'anima, in quelle figure. Una pittura domesticamente epica, in consonanza con i suoi lettori. Di tutto questo, ahimè, non ci resta che la memoria. Che non è la sindrome della nostalgia.

Folco Portinari

Per decisione del Cda e di Siciliano

Al via entro febbraio i notiziari culturali Rai Parlano i direttori dei Tg: «Siamo pronti»

ROMA. Prima annunciati, poi smentiti, ora di nuovo annunciati: la notizia di ieri pomeriggio è che entro febbraio le reti Rai dovranno varare dei notiziari televisivi dedicati alla cultura. I direttori dei tre Tg si sono detti pronti, chiedendo però certezze per i nuovi spazi nei palinsesti. Con la decisione del Cda di Viale Mazzini di fissare una data, sembra così arrivare a «lieto fine» la querelle sul Tg culturale che ha ripreso vigore dopo le dichiarazioni fatte in tal senso il 21 novembre dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni al Salone del libro di Torino.

La polemica, come si diceva, è abbondantemente datata: l'idea originaria dei Tg tematici sulla cultura risale addirittura alla Rai della Moratti, su proposta di Franco Cardini (medievalista «prestato» al Cda Rai dal '94 al '96). Il progetto sembrava essere caduto nel dimenticatoio, finché Walter Veltroni non ne ha riparlato, come si diceva, al Salone di Torino. Cardini ne riparlava, domenica, in un'intervista concessa al Corriere della sera facendo anche i nomi dei possibili direttori a cui aveva, a suo tempo, pensato (nomi in parte improbabili: Umberto Eco, uno dei chiamati in causa, pensiamo abbia altro da fare; al-

tri papabili erano considerati Bevilacqua, Giorello, Isotta, Magris, Abruzzese, Paolo Fabbri).

Dopo l'uscita pubblica di Veltroni, anche la Rai di Siciliano ha dunque battuto un colpo. I Tg si sono detti pronti, chiedendo il comunicato della presidenza Rai annuncia che nell'ultima riunione il Cda, su proposta del presidente Enzo Siciliano, ha impegnato, tra l'altro, la «direzione generale ad invitare i direttori di rete a varare, entro febbraio, edizioni culturali nei notiziari televisivi, così come già effettuato in quelli radiofonici».

E i direttori dei Tg, chiamati in causa in prima persona, cosa dicono? «Siamo pronti a partire - ha detto Marcello Sorgi, direttore del Tg1 - ma ci devono dare gli spazi. Il Tg1 è una macchina pronta a recepire quanto chiesto dal Cda, anche per la ricchezza delle professionalità che abbiamo nella redazione, basti pensare a giornalisti come Vincenzo Mollica o Giuseppe Vannucchi». Sorgi ha aggiunto che in ogni caso la presenza della cultura nel Tg1 si è molto rafforzata nell'ultimo anno: «Abbiamo dedicato un grandissimo spazio alla cultura, in cantiere abbiamo una nuova rubrica culturale per il sabato con Mollica e da venerdì scorso nell'edizione della notte è partita una rubrica di libri. Certo il Tg culturale dovrà essere inventato ex novo, ma il Tg1 è pronto».

Clemente Mimun, direttore del Tg2, ha ricordato di aver già mandato in onda un Tg dedicato alla cultura dopo l'edizione delle 13, «un esperimento che ho voluto misurare con l'auditel. Per quanto riguarda il nuovo Tg - ha detto Mimun - ho già pronto un numero zero, che ultimamente abbiamo anche «rinfrescato», che si occuperà di cultura a 360 gradi. Non appena ci saranno dati gli spazi potremo partire: sarà solo il caso di vedere se farlo giornaliero, o quale cadenza dargli».

Il direttore del Tg3, Lucia Annunziata, vuole radunare alcuni esperti per pensare al progetto da presentare, «entro il 15 gennaio», ai vertici Rai: «Prima di tutto è necessario capire cosa è un Tg culturale, e per questo riunirò un gruppo di intellettuali con varie esperienze, come Claudio Magris, Paolo Mieli, ma penso anche ad Antonio Ricci. Dopo che saranno state chiarite le idee potremo partire: abbiamo le risorse professionali interne e le risorse economiche, mi piacerebbe avere qualche spazio in più». La presenza di Antonio Ricci fra gli «intellettuali» induce all'ovvia battuta: ci sarà anche un Tg satirico, uno *Striscia la cultura?* Scherzi a parte, se son rose fioriranno. A febbraio.

Assisi: tutti gli affreschi in un libro di foto

È stato presentato ieri, nel Sacro Convento, il libro «La volta della Basilica Superiore di Assisi», pubblicato da Franco Cosimo Panini. Con i testi di Giorgio Bonsanti, direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, il volume raccoglie le fotografie di Ghigo Roli che, ultimate la notte del 25 settembre scorso poco prima dell'inizio del terremoto, documentano in modo completo gli affreschi perduti. Le foto erano state realizzate per un volume della collana «Mirabilia Italiae», inizialmente previsto per il 1999. Il volume offre, per la prima volta, un'opera completa ed organica sul capolavoro di Assisi. Paradossalmente, infatti, di un monumento così noto e visitato - ha fatto notare l'editore Panini - non esisteva una documentazione fotografica completa.

Giornali e televisione svedesi entusiasti per la «lezione» dell'attore. Calendario fitto prima della cerimonia La Svezia pazza per Fo. Domani il giorno del Nobel

Da Stoccolma la risposta alle polemiche del sindaco di Milano per l'assenza agli «Ambrogini d'oro»: «È roba da torneo parrocchiale».

STOCOLMA. Dario Fo sta entusiasmando la Svezia. Tutti lodano la lezione da lui tenuta, domenica sera, presso l'Accademia di Svezia. Fotografie ed estratti dei disegni con i quali ha illustrato le sue idee, campeggiano sulle pagine dei giornali. Si loda «la stupefacente scioltezza», «la grande libertà creativa», «l'estro poetico dell'ultimo giullare della commedia dell'arte». Si fanno, inoltre, notare gli appelli contro le stragi di Stato, tanto in Italia che in Europa: da qualche giorno, si è riaperta in Svezia l'inchiesta per l'assassinio di Olof Palme e l'opinione pubblica è sensibilissima. Fo ha parlato su questi temi anche in televisione, dove è stato intervistato; la seconda rete della tv svedese ha trasmesso un reportage su Dario Fo, con immagini riprese dall'Università di Palermo, in occasione di un dibattito con gli studenti e da Mazzara del Vallo, dove l'attore è stato, nelle settimane scorse, a recitare.

Sulla polemica sollevata dal Comune di Milano per la sua assenza

agli «Ambrogini d'oro», da Stoccolma risponde con una metafora calcistica: «Partecipiamo ai campionati del mondo e vengono fuori col torneo parrocchiale». Fo non vuole replicare allo stizzito commento del sindaco Gabriele Albertini. «Non ne vale proprio la pena», dice mentre si allontana dal Gran Hotel dove alloggia, scortato da una funzionaria del ministero degli Esteri svedese per andare ad incontrare il ministro della cultura.

Dario Fo (il film di Carlo Lizzani *Lo svitato*, di cui è protagonista, va in onda stasera su Raiuno) fa sapere che ripeterà a Roma, verso metà gennaio, la sua lezione presso l'Accademia di Svezia. Si rivolgerà agli studenti, nell'Aula magna dell'Università «Tor Sapienza» in collegamento con l'attività del dipartimento di storia del teatro, col quale ha periodicamente collaborato fin dal 1980, divenendo «professore a contratto» dopo la morte di Eduardo De Filippo. Tutti i suoi monologhi

dall'85 in poi, sono attualmente custoditi presso «l'archivio Fo», nel teatro Ateneo. Un suo videolibro verrà pubblicato, nella primavera del '98, nelle edizioni del Centro teatro Ateneo. Ferruccio Marotti, che lo dirige, è presente a Stoccolma in questi giorni e anticipa che i nuovi lavori per l'agibilità del teatro chiuso da quattro anni, si apriranno nel giugno del '98, in modo da permettere la riapertura dei locali da novembre '98 per una stagione completa.

«Anche in questa straordinaria lezione-spettacolo - ha commentato Marotti il discorso di Fo ha applicato una tecnica precisa: quella dei comici dell'Arte che recitavano «per moduli», applicando cioè a qualunque tema di attualità il «ribaltone, i pilastri e le arcate», parole e gestualità in modo da coinvolgere e spingere al riso, liberando energia nell'auditorio. Trovo stupendo che l'Accademia di Svezia abbia, a suo volta, ribaltato la retorica delle istitu-



Il premio Nobel per la letteratura Dario Fo

Jansson/Reuters

Oggi alle 15 i funerali di De Luca

Si terrà questo pomeriggio, alle 15, alla cappella del cimitero romano di Prima Porta (nella zona nord della Capitale) la cerimonia funebre per Carmine De Luca, il nostro collaboratore deceduto sabato scorso all'ospedale San Matteo di Pavia per un'emorragia cerebrale. Carmine De Luca, che aveva 54 anni, era collaboratore del nostro giornale, esperto di fiabe e di letteratura per l'infanzia e curatore di testi di Gianni Rodari. L'anno scorso aveva curato per l'Unità la realizzazione di una serie di libri di fiabe. Alla fine degli anni ottanta era stato direttore editoriale degli Editori Riuniti.